



Il paiolo ribollente

Giornalino della Scuola Media Statale Sperimentale "Giuseppe Mazzini"



Anno 3 Numero 2

aprile 2004

Alcune riflessioni E la pace?

Molti pensano che la parola pace non significhi niente, ed è proprio per questo che ci sono ancora nel mondo numerosi soprusi nei confronti dei paesi più poveri e arretrati.

In realtà non solo non è priva di significato, ma questa sola parola ne racchiude molti altri, che vengono dai nostri cuori i quali vorrebbero che la guerra finisse.

Nell'antichità pace era il nome dato a coalizioni di persone che usavano armi per farla rispettare.

Molte persone sono contro la pace e a sostegno della guerra e hanno pensieri come:

"Si vis pacem, para bellum".

Io, come quasi tutti i miei compagni, sono pacifista e perlomeno io credo in un futuro senza più guerre che causano solo morte,

povertà e malcontento pubblico; gli scopi di molte guerre non sono neanche a favore della popolazione, ma per

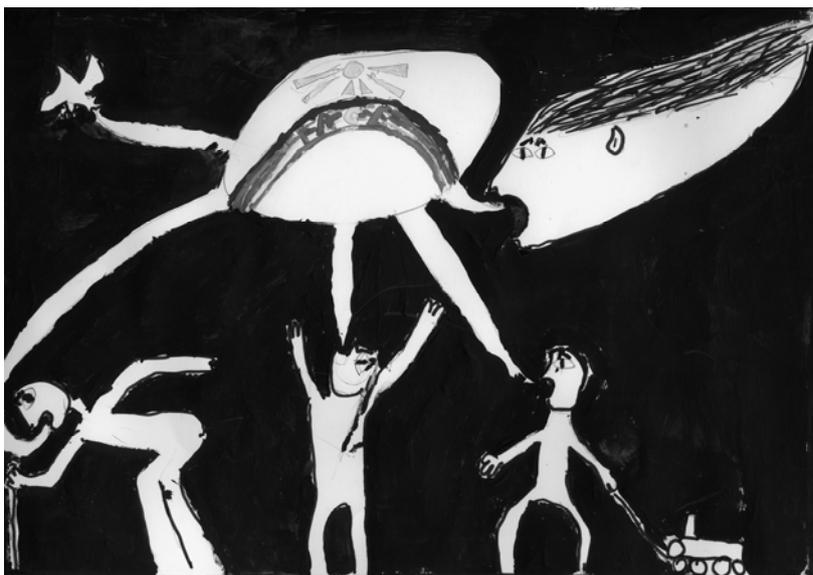
Notizie di rilievo

- Guerra e terrorismo
- Razzismo?
- accoglienza
- curiosità

l'arricchimento di una sola persona.

Anche essendo pacifista, credo che le manifestazioni per la pace non servano a un granché, perché le guerre, i soprusi e le violenze si manifestano ancora in molte parti del mondo e affliggono molte famiglie che sono costrette a vivere nella miseria.

Glenda, Corina, 3 A



Fa piacere essere salutati nella propria lingua **STRANIERI?**

Nella nostra scuola lo siamo tutti

Nella nostra scuola e nella nostra città ci sono tantissimi ragazzi di nazionalità differenti. La nostra scuola è una delle poche a Roma che dà a questi ragazzi la possibilità di essere

accolti con grande affetto e al tempo stesso di disporre di un'insegnante che possa insegnargli l'italiano all'interno della classe.

Ecco come vivono la scuola i ra-

gazzi stranieri che vi studiano tutti i giorni...

Il primo giorno di scuola i ragazzi stranieri della prima media si riuniscono in Aula Magna, e gli altri alunni delle seconde e terze

Ripensando Madrid

15 marzo 2004, h 12:30: tre minuti di silenzio

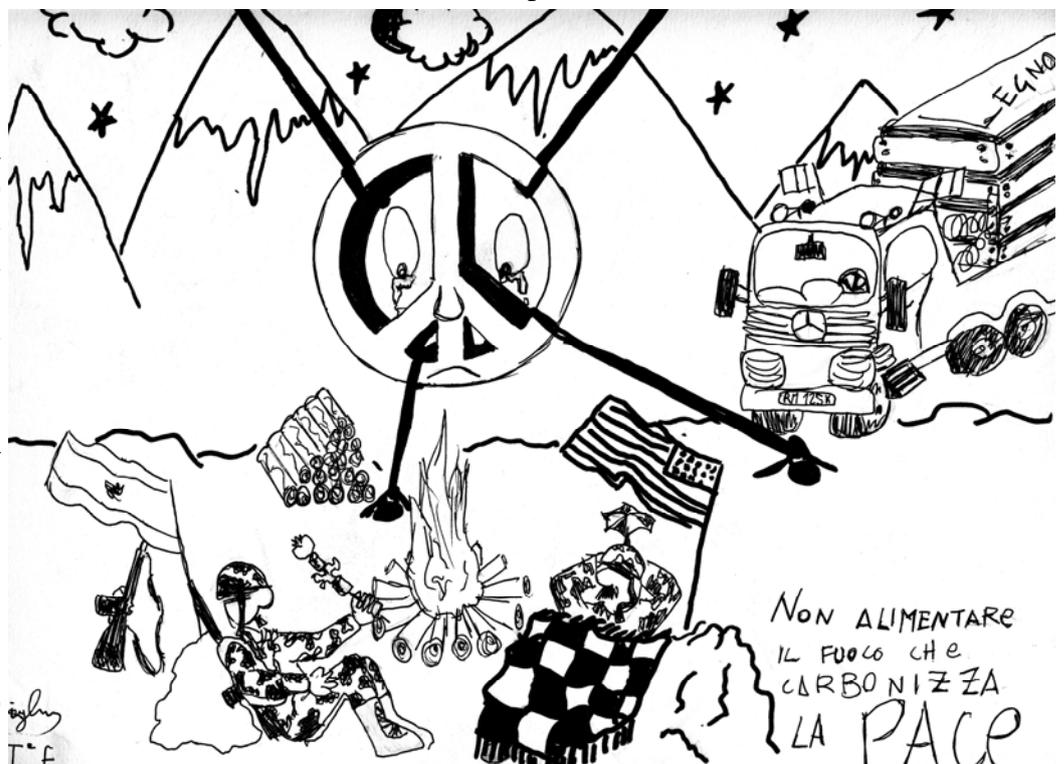
Ieri alle ore 12:30 la scuola G. Mazzini ha riflettuto sulla strage avvenuta a Madrid il giorno 11 marzo 2004 che ha causato oltre 200 morti. 10 bombe poste sulla metro della capitale spagnola hanno spento le vite di studenti, lavoratori, bambini nell'ora di punta della città. Tutta la Spagna ha manifestato contro il terrorismo nelle piazze, ma anche tutti gli spagnoli che si trovavano fuori della penisola, e non solo loro, molte altre persone hanno dimostrato solidarietà verso la Spagna. Molti testimoni hanno prestato i primi soccorsi ai feriti, automobilisti, pedoni e residenti hanno aiutato, come potevano, i feriti dell'attentato. Soltanto la precisione degli artificieri ha permesso alle autorità di risalire a cinque membri dell'organizzazione che hanno piazzato gli ordigni diabolici sui treni. La Spagna è in lutto nazionale per ricordare i compatrioti morti a causa del terrorismo nel mondo. Ma non solo la Spagna, tutto il mondo è coinvolto nel dolore e nella tristezza che questi "fanatici" portano nel mondo.

In quei tre minuti tutta l'Italia ha pensato (si spera) alle vittime del terrorismo. Io personalmente ho riflettuto sui tragici avveni-

menti che la strategia della tensione (terrorismo) ha portato nel mondo in particolare a Madrid e l'11 settembre a New York. Tutto il dolore che il terrorismo ha portato nel mondo dovrà cessare il prima possibile, per eliminare la paura nei civili che rischiano la loro vita inconsape-

volmente ogni giorno. Pensando a quanto accaduto ho timore che una cosa simile possa succedere anche ai miei cari, e la cosa mi suscita molta rabbia nei confronti degli artefici di tutto questo dolore. Il mio pensiero va alle vittime del terrorismo e alle persone che hanno sofferto di tutto ciò.

Giorgio, 3A



LA PACE E LA GUERRA

“Sei per la guerra o per la pace?”. “Per la pace!”. Questa è la risposta che la gente dà continuamente a questa domanda. Non lo dice pensando anche alle circostanze che ci sono, ma come se fosse un ritornello. Tutti noi diciamo che siamo per la pace perché da sempre ci hanno insegnato che è una bella cosa; ma ci hanno parlato anche della guerra, dicendoci che è terribile e quello che comporta. E siccome guerra è l'opposto di pace

tutto torna. Ovvero, siamo arrivate alla conclusione che, parlandoci da sempre male della guerra, ci hanno insegnato che è sbagliata per principio. Mentre la pace è giusta. E siamo cresciuti sapendo che le cose giuste si fanno, quelle sbagliate no. Guerra sbagliata uguale cose sbagliate. In finale, la guerra non si fa.

Ma è sempre sbagliata la guerra? Quella difensiva non del tutto. Certo, è sbagliata per tutta

quella gente che muore senza un motivo, ma se qualcuno viene da te, ti insulta e poi se ne va, tu gli rispondi e quindi ti difendi, o no? Di conseguenza fai la guerra e non la pace. E proprio per questo le manifestazioni per la pace sono in parte inutili, perché anche tutta la gente che manifesta, in un'analogia circostanza, si comporterebbe nel medesimo modo. Allora, quando ci chiedono: "Sei per la guerra o per la pace?", nel caso della guerra difensiva, forse è meglio rifletterci un po' e chiedersi: "Io cosa avrei fatto?". Ovviamente, se la si pensa come noi, non bisogna dire "Sono per la guerra!", perché chi lo è? Ma dire invece: "No, non sono per la guerra ma neanche per la pace."

Ma se due nazioni si dichiarano guerra entrambe, allora siamo per la pace. Come esiste la guerra giusta, esiste anche quella sbagliata, no?

Valeria&Giorgia, 3A



3 minuti di silenzio

Era per l' attentato di Madrid. Dovevamo fare un momento di riflessione su quello che era successo. Abbiamo pensato a tutte le persone che hanno perso la vita, e soprattutto ci ha colpito la morte di tanti bambini e giovani, che in questo modo non potranno mai vivere il loro futuro. E' stato orribile, incredibile. Ci è sembrata una cosa as-

15 marzo 2004 ore 12,30: tre minuti di silenzio.

Sono stati svolti in tutta la scuola Mazzini, tre minuti di silenzio da dedicare ad una riflessione individuale ed interiore sulla strage compiuta a Madrid.

In tutta la scuola è calato un insolito silenzio, ma dentro di me si accumulavano domande alle quali risposte non ci sono.

Non ho trovato il motivo per cui certe persone uccidono per provocare il terrore, il motivo per cui uccidono senza sapere nemmeno i nomi delle loro vittime, vittime per casualità, non so il motivo di tanto odio verso altre persone che spinge ad uccidere masse di civili innocenti.

Ma ciò che mi risulta davvero difficile credere è come si possano compiere tali stragi, orrende quanto incomprensibili.

Poi, entrano nella mia mente le immagini della gente la cui vita

è stata tolta tanto violentemente e così d'improvviso, studenti, lavoratori, gente come me e come ne vedo tanta anch'io sui mezzi pubblici.

Immagino le loro facce; pensierose, addormentate, agitate, ognuna immersa nei propri pensieri, che all'improvviso vengono sorprese da una morte così violenta.

Immagino la disperazione dei loro cari, che hanno visto queste persone uscire di casa e mai più tornare, il loro non sapersi spiegare il perché, quanto gli sia impossibile accettare tale fatto.

Disperazione dei figli, delle mogli, dei mariti, dei genitori, degli amici, di tanta gente che è stata privata di un affetto, e che ora soffrono.

Immagino poi i visi sconvolti di chi ha assistito a tale strage, i loro stati d'animo, le loro menti tormentate da emozioni forti di incredulità e di tristezza.

E il sospiro di sollievo che tirano coloro che per caso fortuito non erano lì al momento della strage.

Allora provo tanta tristezza, e mi chiedo cosa potrei provare se fossi stata io uno di questi elementi indicati.

E allora mi chiedo come si possono compiere tali stragi basate su principi infondati, perché quando vengono ammazzati i civili per l'orrendo scopo di provocare il terrore non c'è principio che regge, e la risposta non riesco davvero a darmela se non nella crudeltà di certa gente.

Suona la campanella, i tre minuti di silenzio sono finiti. Ma prima di riaprire gli occhi voglio avvolgere il mondo con un pensiero disperato di pace e con la preghiera che queste stragi così tristi possano un domani scomparire per sempre.

Livia, 3 A

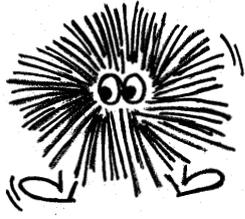


surda fare un attentato e uccidere tante persone innocenti.

Ci siamo messe nei panni dei loro genitori e abbiamo immaginato quale vuoto abbiamo sentito dentro di sé, con una voglia di non vivere più.

Vogliamo che nessuno soffra più.

PER FAVORE AIUTATECI A VIVERE SENZA GLI ATTENTATI DEI TERRORISTI.



PARLAMENTINO 2A

Nella classe seconda A si è svolta una riunione collettiva per discutere i problemi relativi alla scuola.

Dalia El Sayed e Marco Montano, rappresentanti di classe, hanno svolto la funzione di moderatori del dibattito.

Dai numerosi interventi è emerso che i problemi più numerosi sono quelli che riguardano la sicurezza e l'igiene. È stato affrontato anche il tema dei compiti a casa e del rapporto alunno-insegnante, che è risultato minore rispetto al precedente.

Dopo una lunga discussione abbiamo tratto le seguenti conclusioni sui provvedimenti necessari per migliorare l'ambiente scolastico:

-1- La messa a norma della porta del bagno dei maschi (al secondo piano) cambiando la porta basculante in porta antipanico;

-2-Inserire all'interno del bagno delle ragazze un altro contenitori dei rifiuti;

-3-Il rivestimento delle varie sporgenze pericolose (spigoli di ferro, termosifoni) all'interno della struttura scolastica;

-4-Aumentare lo spazio, nel bagno dei maschi, tra le porte e il muro;

-5-Il conferire i compiti prima del suono della campanella.

Perché non sono razzista

Quando diciamo di non essere razzisti, non stiamo affrontando un tema poi così superficiale, come può invece esserlo affermare per quale squadra di calcio tifiamo, in quanto non basta "non credere nelle razze" per non assumere comportamenti di tipo razzista nei confronti delle persone, ciò va invece valutato nei fatti.

Ad esempio, la stessa persona che ammette di non avere pregiudizi razziali, magari non saluta il commesso perché di carnagione scura.

Ma, per come la penso io, questa persona non va demonizzata sotto il nome di "razzista", in quanto credo che sia un istinto quasi primitivo la "paura del diverso", e non è affatto facile riuscire a superarla.

Ciò può avvenire tramite l'educazione ed un contatto costante con persone "diverse".

Prendiamo come esempio un bambino in età elementare; può succedere che questi si trovi in difficoltà a giocare con un bambino "straniero" che non con un bambino che gli somigli di più, in quanto possa forse tenere un contatto con esso; e questo viene dal fatto che lo "straniero" è da sempre anche lo "sconosciuto" e l'uomo ha sempre temuto ciò che non si conosce.

Però, un modo per "scavalcare" questa "barriera" c'è, e come ho già detto, consiste in una convivenza, un contatto reciproco, le esperienze che ci convincono a giudicare il diverso attraverso gli occhi e non attraverso la mente, il pregiudizio, esperienze che ci portano a capire che in fondo nessuno è diverso, perché siamo tutti persone con un cuore e con un cervello, e ciò conta assai di più che non i tratti esteriori.

Per ciò io credo che le persone che si definiscono razziste sono solo in preda ad un disagio, ad una paura che ai loro

occhi pare così grossa che invece di vincerla tendono ad assecondarla.

E ciò accade soprattutto se mancano l'educazione e i contatti con gente diversa.

Io non sono razzista! Mi hanno sempre insegnato che le persone sono tutte uguali, e che se diverse esteriormente ciò è dovuto solamente ad una diversa provenienza degli antenati dalla mia.

Poi, tra l'altro, la storia che vi è dietro ad ogni essere può essere talmente complessa che non credo sia possibile banalizzarla distinguendo delle razze, facendone una questione di anagrafe.

Perché ricordo, seppure i luoghi d'origine possano essere molto lontani e diversi tra loro, in fondo tutti gli uomini nascono sempre allo stesso modo, da un uomo e da una donna.

Infine, non credo che sia giusto giudicare una persona dalle sue origini, in quanto esse non le stabiliamo noi, ciò che invece è da guardare in una persona, è ciò che pensa, ciò in cui crede, le sue idee, insomma, il modo in cui vive la propria vita.

Io le persone le vedo innanzitutto come persone, e poi, eventualmente, si stabiliscono le differenze, ma non certo per caratteri somatici, bensì per distinzioni di idee, ecc.....

E poi, non credo che il diverso da me sia da cacciare, anzi credo che l'unico modo per avere una visione ampliata e completa sulle cose sia discutere con chi è diverso.

E poi i diversi non sono solo gli altri per me, ma lo sono pure io per gli altri. Ciò che voglio dire è solo che sarebbe utile imparare ad accettare gli altri per ciò che sono veramente, e non per ciò che sono nella nostra testa.

Livia, 3 A



Continua dalla pag. 1

vanno ad accoglierli con un saluto nella loro lingua per dargli il benvenuto. Se nella scuola è presente un alunno che frequenta il secondo o terzo anno e che è della stessa nazionalità del nuovo arrivato, allora sarà lui (o lei) a salutarlo e accoglierlo. Questa è una cosa che tutti apprezziamo molto, perché fa piacere essere salutati nella propria lingua.

La nostra è una scuola multietnica e, siccome è aperta a tutte le iniziative, si organizzano tante manifestazioni. Una di queste è quella della pace che si svolge a primavera: tutti gli alunni della Mazzini vanno ad abbracciare il Colosseo formando una catena umana e cantando. Ogni anno, a piazza Venezia, si celebra l'inizio della scuola a cui partecipano tutti i ragazzi stranieri. Il 27 gennaio, invece, si organizza una mostra per ricordare gli ebrei sterminati dai nazisti tedeschi. E inoltre quest'anno è stato organizzato un "tavolo interreligioso" (cioè un tavolo dove i rappresentanti delle diverse religioni illustrano la loro dottrina), che ha dato a tutti l'opportunità di conoscere religioni diverse e di potersi confrontare con altre realtà.

Un'altra cosa importante è il corso di alfabetizzazione che questa scuola offre ai ragazzi stranieri che non parlano bene l'italiano per dar loro l'opportunità di imparare questa lingua



in maniera molto veloce e poter da subito seguire le lezioni in classe come tutti. Certo, ogni anno ci sono dei problemi di ogni genere, perché non è facile imparare a stare insieme senza litigare mai, ma siamo molto soddisfatti di questa scuola perché offre molte possibilità anche a noi stranieri.

Jonathan, Ye, Angela, Michela, 3 B



PARIOLI E ZECCHE

Ai giorni d'oggi, gli adolescenti si dividono in due gruppi che hanno differenti ideali e si vestono in modo del tutto contrario: parioli e zecche. In genere la zecca viene identificata come comunista e il pariolo come fascista, ma ovviamente ci sono anche gli "strappi alla regola", dove il pariolo è comunista e la zecca fascista.

Per zecca si intende colui-ei che si veste in modo trasandato, per pariolo colui-ei che si veste in modo perfetto ed elegante. La zecca è indifferente al giudizio degli altri e non segue le mode, il pariolo andrebbe in giro in mutande se la moda dicesse che così deve essere, ma soprattutto sarebbe disposto a non piacere a se stesso pur di piacere agli altri. Fortunatamente non è così, poiché ci sono dei casi in cui il pariolo riesce a piacere a se stesso piacendo anche ai compagni e senza seguire troppo la moda.

Esistono anche casi in cui il pariolo dice di essere, senza esserlo necessariamente, fascista. Infatti, oggi, la maggior parte della gente dice di essere pariola solo per il modo in cui si veste, e non per l'ideale politico. Per le zecche la cosa è diversa: la maggior parte di loro dice di essere comunista, e lo è realmente.

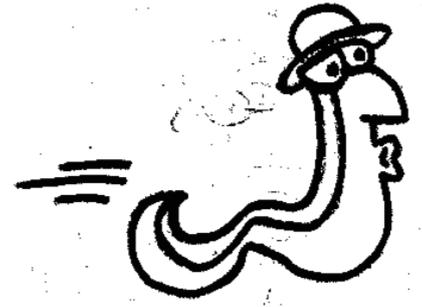
Nonostante questo, i parioli però han-

no degli atteggiamenti che li caratterizzano e "uniscono" quasi tutti come l'essere superficiali, strafottenti e a volte razzisti.

Recentemente abbiamo visto un film riguardante anche quest'argomento: "Caterina va in città", dove veniva sottolineata questa distinzione fra i ragazzi, in modo un po' troppo pesante, ma comunque vera. In modo un po' pesante perché i due gruppi, con a capo i rispettivi leader, si odiavano, si picchiavano e si lanciavano insulti: è vero che sono due insieme ben distinti, ma nella realtà non è vero che si disprezzano. Forse alcune volte accade, ma è raro. Anzi, spesso vanno d'accordo. Oggi crediamo che il 70% dei ragazzi siano parioli, ma noi preferiamo le zecche sia per il modo di vestire che di pensare, perché riteniamo che siano persone più vere e ci riconosciamo molto nei loro comportamenti. Nel modo di vestire ci riconosciamo di più nei parioli, ma sinceramente non seguiamo le mode e ci vestiamo come piace a noi.

E se dobbiamo farci un amico non andiamo a vedere il suo modo di vestire o pensare ma come è dentro.

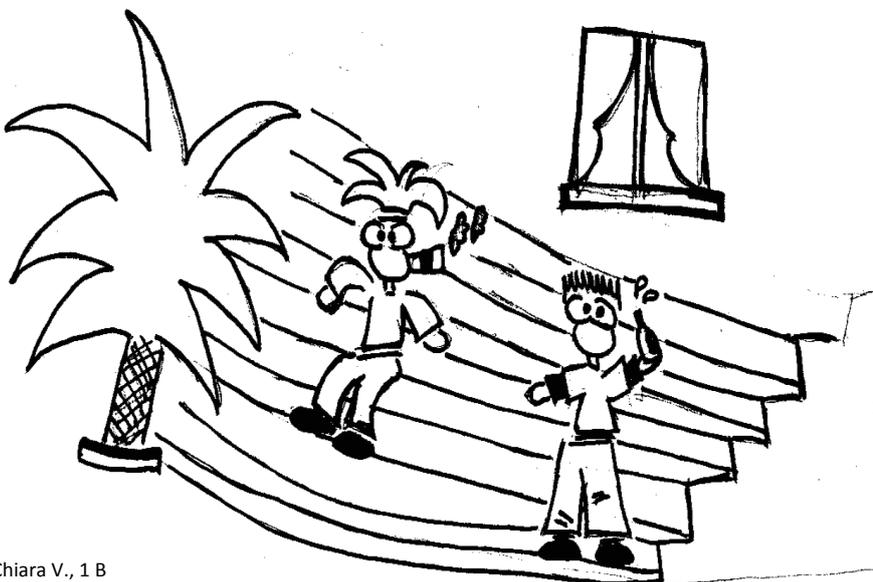
Valeria&Giorgia, 3A



“Andiamo alle scalette?”

Ognuno ha un suo luogo preferito, il nostro sono "le scalette". È nel quartiere di S. Saba, in via Giacomo della Porta.

Dopo aver stracciato la squadra avversaria nel nostro campetto abituale andiamo sporchi, sudati e puzzolenti, alla meta tanto agognata: "le scalette". Venti metri prima dell'arrivo ci lanciamo in una corsa sfrenata per accaparrarci i posti migliori. Ogni nostro muscolo ci abbandona su quegli impedimenti di granito un po' bucherellato, su quel corrimano verde abitato da incrostazioni e su quello spigoloso muretto della tristissima aiuola. A questo punto iniziamo a ridere, scherzare e parlare sempre delle solite cose: moda, calcio, scuola e ragazze in generale (più carine, più simpatiche, più cozze, più antipatiche, più intrattabili, più irresistibili). Non parliamo quasi mai dei nostri problemi, non perché non sappiamo fare discorsi seri, ma l'idea non ci alletta. Se non fosse per i genitori e per il pranzo che ci aspetta staremmo lì tutto il giorno. Ogni volta che una vecchia e marrognola persiana si apre sinistramente è il panico; subito si affaccia un'ultraottantenne che si presenta in una lunga vestaglia verde a fiori rossi, la dentiera bene in vista e i bigodini sulla testa. Hasta siempre la ...



Guardare fuori dalla finestra...

E' domenica, sarei dovuta andare al cinema, e invece tutto rimandato. Già, e tutto per colpa del tempo: sono due giorni che il cielo è coperto e piove incessantemente. L'unica cosa che posso fare per il momento è stare a guardare alla finestra, sperando in un improvviso e miracoloso bel tempo.

Ma siccome non cessa di piovere smetto di sperare e guardo il paesaggio grigio ovunque. Un'atmosfera che fa venire solo tristezza. Ma questo non è valido per la mia mente, che è un po' fuori dal normale. E allora comincio a fantasticare. A cosa penso? Be', semplice, all'ultimo libro che ho letto.

Parlava di una famiglia molto numerosa, composta da sette figli e i genitori, cioè esattamente l'opposto della mia, dove io sono figlia unica. La protagonista era la figlia maggiore, alle prese con sei fratelli più piccoli. Bè, adesso si può capire tutto il caos che c'era ogni giorno. Il caos non c'è mai stato a casa mia, dove al massimo possiamo impazzire tutti e tre, ma non credo che l'effetto sarebbe lo stesso.

Nel libro la situazione della famiglia era un po' complicata, naturalmente, soprattutto quando tutti i componenti della famiglia sono pazzi scatenati. Credo però che sarebbe interessante vivere in una famiglia del genere, dove niente va per il verso giusto, dove non si conosce il silenzio, dove il caos non manca mai. Certo, non sarà molto divertente vivere con altre sei pesti in giro per la casa, ma col tempo ci si abitua, e poi ogni giorno riserva sempre qualcosa di nuovo. La pazienza sarà indispensabile in una vita del genere, mi chiedo se sarebbe possibile che una persona impaziente convivesse con quella famiglia anche solo per un giorno. Probabilmente no, e quella persona potrebbe benissimo essere me, che ho pochissima pazienza. Già mi immagino con i capelli dritti dopo soli cinque minuti.

Eppure, credo che sarebbe una bella esperienza. Se mai avrò una famiglia, la vorrei numerosa, per ricompensare la mia. Ma ritorniamo alla realtà. Alzo la testa e guardo: nel cielo si intravede un raggio di sole. Finalmente! Ed eccomi che esco fuori a precipizio, dimenticandomi delle famiglie e dei fratelli.

Angela, 3B



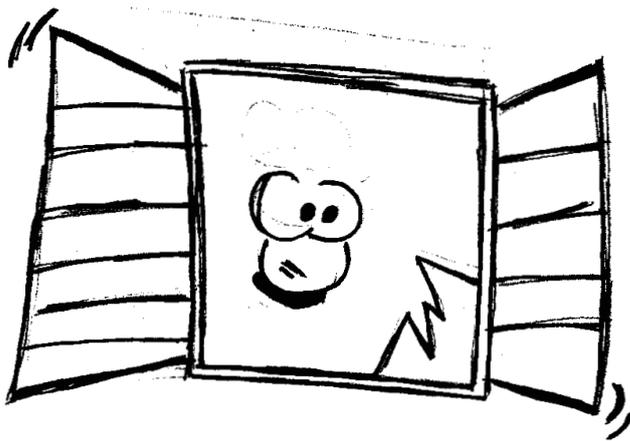
Nuvole, che passione!

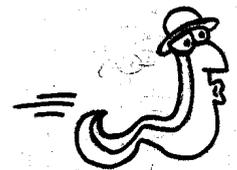
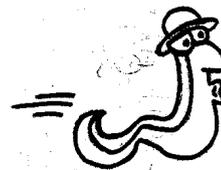
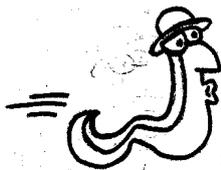
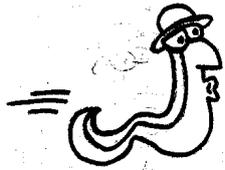
Una mattina di sole, mentre gli uccelli canticchiavano, mi sono messa a osservare le uniche e fiabesche forme che si creano dolcemente, le nuvole. Guarda e riguarda... toh. C'è proprio la nuvola che fa per me: è un cane, no, è un drago... mm... forse a pensarci bene con un po' di immaginazione può essere una lumaca; ma, chissà, si può immaginare di tutto.

Ehi! Sta arrivando un nuvolone grigio seguito dalla sua mandria di nuvole nere come il carbone, sembra quasi che vogliano fare le smorfie al cielo azzurro, limpido e dolcemente nuvoloso.

Se la fantasia in un adolescente non c'è, non ci sarebbe più allegria, colore, pace, natura e tante altre cose che ora, se venissero elencate tutte, sono così tante che il mondo alla fine non esisterebbe più. Le nuvole che per alcuni sono solo vapore, per altri sono la cosa più cervellotica del mondo. Le nuvole, se le si fissano, possono ricordare una persona, la panna, la neve, la schiuma (da barba, dello shampoo, del bagnoschiuma, ecc.), il cotone, un cane (in particolare il barboncino). La fantasia fa parte della crescita.

Le nuvole sono secondo me fantasia, musica, silenzio, relax, suoni naturali (foglie, uccelli). Le nuvole insomma sono arte. Si dice che nel cielo ci sia un mondo di pace, di tranquillità e di immortalità: il Paradiso, che per la religione è al settimo cielo e che nessuno sa spiegare come sia, io lo immagino così: bianco, con nuvole e ogni virtù. Le nuvole il Paradiso lo conoscono e ne fanno arte. Nuvole, che passione!





Il paiolo ribollente
Giornalino della Scuola Media
Statale Sperimentale "Giuseppe
Mazzini"

Via delle Carine, 2-00184 Roma
Tel. 064743873—fax 0647886868
E-mail: giuseppemazzini@tin.it

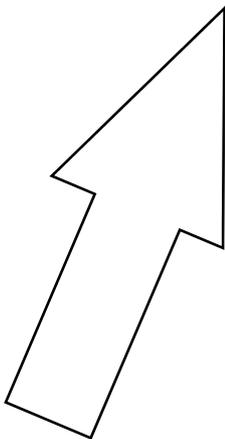
Redazione:
Gli alunni della 3 B
Con l'aiuto degli alunni della 1 B

Coordinatore:
Prof. Enrico Castelli

Dirigente scolastico:
Prof. Giovanni Piccolo

Siamo su internet!

<http://utenti.romascuola.net/gmazzini>



Io e il "cell"

Lo so, sembra un argomento un poco strano questo che ho scelto. Però, se ci pensiamo, ogni ragazzo o ragazza della mia età con il telefonino ha scoperto un modo nuovo di comunicare con gli altri. Ci si dice se ci si vuole fidanzare, se si vuole invitare qualcuno a una festa, se si vuole raccontare una piccola avventura, conoscere dou'è quella persona, ecc...

Tutto questo devo dire che è molto divertente e spesso, quando sono da solo fa molta compagnia. Certo, sarebbe molto meglio stare con le persone e parlarci "faccia a faccia", ma questo non è sempre possibile.

Il telefonino è un po' come un sottile filo che ci lega alle persone con cui vorremmo stare.

A volte, mi rendo conto, usarlo è anche come una maschera per non essere "vicini" alle persone.

Forse se dovessimo essere davanti a loro veramente non riusciremmo a dire le stesse cose!!

Negli ultimi giorni parlo spesso con un mio amico che è fuori in vacanza e ci raccontiamo un mare di cose: spero che quando ci rivedremo riusciremo a farlo senza usare questo "cosa".

Dimenticavo!!! Per gli adulti (penso ai miei genitori) è un incubo, o meglio, un vero disastro finanziario: ora posso solo ricorrere al supporto del mio caro nonno.

Lukas 13